

Gli stadi della discordia

San Siro come un campo di patate, l'Olimpico un pantano Marassi e il Delle Alpi «sofferenti»: i prati degli impianti italiani vanno in pezzi. Renzo Piano e Vittorio Gregotti due degli architetti del Mondiale rispondono alle accuse

I giganti d'argilla



Qui sotto la copertura dello stadio Olimpico

Gli stadi del Mondiale nell'occhio del ciclone. Prima e dopo. Prima dei campionati del giugno scorso a causa dei costi, dei ritardi e degli incidenti sul lavoro. Dopo, per le magagne che hanno rivelato. A cominciare dalle disastrose condizioni dei tappeti erbosi. Tra i tanti imputati, anche i progettisti. Ecco come rispondono gli architetti Renzo Piano (stadio di Bari) e Vittorio Gregotti (stadio di Genova).

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Gli attributi: «Palude», «Pantano», «Campo di patate». Le esclamazioni: «Vergogna», «Non se ne può più», «Siamo esasperati». Le esortazioni: «Via da San Siro», «Emigriamo al Flaminio». Gli espedienti: «Dole special system», «Teloni superimpermeabili». E gli insulti? «Tanti di tutti i tipi, praticamente irrimediabili. Quelli dei tifosi, alle prese con partite di calcio che assomigliano sempre più a degli incontri di «nud wrestling» (i tornei di lotta libera nel fango); quelli di allenatori e tecnici, costretti a modificare tattiche, rimi, marcature per uscire da fanghi vischiosi come l'attaccatutto; quelli dei giocatori, attenti ad evitare buche, fossi, zolle «tridrici» che mettono a repentaglio caviglie, rotu-

le e menischi; quelli di tanta altra gente che magari allo stadio non ci va, ma che le partite se le vede in tv, e vorrebbe vederle giocate su campi degni di questo nome. Nello «sfascio» del dopomondiale la «questione dei terreni», complice anche una stagione finalmente piovosa, sembra essere diventata una questione nazionale. E una volta tanto non è un'invenzione del «media». Il caso più eclatante è quello dello stadio di San Siro, e qui la polemica si è fatta rovente, tanto che al «Processo del lunedì» si è avuto uno «scontro» verbale tra l'assessore allo sport del comune di Milano, Augusto Castagna, e Luca di Montezemolo, direttore del Col (Comitato organizzatore locale di Italia 90). Ma se accuse e polemiche colpiscono bersagli un po' dappertutto, le responsabilità dello sfascio tardano ad essere individuate, e nei ripetuti giri dello scaricabarile le pietre, anzi, le zolle in faccia se le sono prese anche i progettisti degli stadi. Una delle tante pietre l'ha scagliata, qualche giorno fa, Gianni Brera che, nel corso di una puntata de «Il processo del lunedì» ha chiamato in causa proprio gli architetti, accusati di avere realizzato degli splendidi monumenti ma dei pessimi stadi: bravi disegnatori insomma, ma pessimi tecnici. E loro, gli architetti che cosa rispondono?

Renzo Piano, architetto genovese di fama mondiale (suo il Beaubourg parigino, suo il progetto per il nuovo megaport di Osaka, sua la prossima ristrutturazione del porto vecchio di Genova), ha la coscienza a posto. Il suo stadio, quello di Bari, non solo è stato giudicato il più bello dei dodici mondiali, ma buche e zolle volanti non sa neppure che cosa siano. «La natura è una cosa complicata - dice Piano - e anche nel caso dei terreni erbosi, spesso fa brutte sorprese. Forse anche in questo caso ci vuole il pollice verde. Al di là della battuta e per quanto mi riguarda, posso aggiungere che a Bari il manto erboso era già pronto quando abbiamo

iniziato a fare le fondazioni. Voglio dire che ha goduto di un tempo sufficiente di «stagionatura» prima che si cominciasse a giocare. Negli altri stadi si è fatto tutto troppo in fretta».

Vittorio Gregotti è l'autore dello stadio genovese di Marassi, sicuramente quello più ricco di qualità architettonica. Ed anche il più «schicchiato». Già prima della sua inaugurazione, le polemiche sulla capienza e sulla visibilità hanno riempito le pagine dei giornali. Oggi, dopo alcune modifiche, quelle polemiche sembrano - almeno in parte - superate. Ma anche a Marassi, il terreno (tra l'altro interamente rifatto e rialzato di mezzo metro, proprio per quel problema) non gode di buona salute. «Noi gli stadi - spiega Gregotti - ci limitiamo a pensarli e a

progettarli, poi altri eseguono i lavori. Non voglio difendere la categoria a tutti i costi, ma penso che, nel caso dei terreni, le colpe degli architetti c'entrino poco. E a mio parere c'entra anche poco la «stagionatura». Ho costruito uno stadio a Nîmes in 14 mesi ed hanno iniziato a giocare quasi subito, eppure il terreno è in ottime condizioni. Direi piuttosto - continua Gregotti - che è un problema di «clima». Molti degli stadi sorgono in zone densamente edificate ed in città altamente inquinate; ovvio che i terreni ne risentano di più».

Tra i capi d'accusa principali ci sono le coperture. Considerazioni estetiche a parte (ricordate la polemica sulla «torona di spine» dello stadio Olimpico?), sono imputate di non lasciare circolare l'aria e di non consentire una sufficiente insolazione del manto erboso. Sia Gregotti che Piano sembrano minimizzare: «Il mondo, dicono, è pieno di stadi coperti e non si capisce perché proprio in Italia le coperture dovrebbero provocare danni così gravi. E sia pure, e sia pure che gli architetti fanno gli architetti e i giardinieri sono un'altra cosa. Ma non è che, magari, preoccupandosi un po' troppo dell'architettura, del monumento appunto, abbiano trascurato altri aspetti, rifiniti, conseguenze del loro progettare? E non è che preoccupati troppo dei segni e delle forme «stadi» stadi poco ad ascoltare consigli e suggerimenti di altri tecnici?»

«Può darsi - afferma Renzo Piano - che qualcuno si sia fatto prendere la mano e che ci sia un minimo di autocelebrazione. Ma non di più che nel costruire un museo od una scuola. E poi, diciamo tutta, uno stadio è un oggetto relati-

vamente semplice. Ci si deve poter entrare agevolmente, si deve poter uscire in fretta e senza rischi, ci si deve stare comodi e vedere bene. Tutto qui. I discorsi su una presunta complessità tecnica e sull'adeguata preparazione degli architetti - ribatte Piano - mi sembrano fuori misura. Anche Vittorio Gregotti è dello stesso parere e, ribattendo alle accuse di monumentalità ed autocelebrazione, aggiunge: «Il vero problema è l'oggetto architettonico. Il suo inserimento nella città. Bisogna essere sensibili alle condizioni, alle identità dei luoghi dove si costruisce». «Certo - aggiunge Piano - ma bisogna prendere l'abitudine di lavorare dando ascolto ai diversi specialisti ed alle diverse competenze. Essere capaci di fare emergere la creatività altrui. Progettare e costruire è sempre più un lavoro di équipe e se è vero che l'architetto è un po' come il direttore d'orchestra, non può pensare di eseguire la Quinta di Beethoven dando calci ai violinisti».

«E poi - confessa Vittorio Gregotti - in Italia, nel campo degli appalti pubblici soprattutto, si lavora in condizioni inaccettabili in qualsiasi altra parte del mondo. Capitoli poco chiari, programmi incerti, tempi sfiorati, continue revisioni dei prezzi. Quando lavoro in altri paesi europei, il committente pubblico mi consegna un libretto di cento pagine dove è previsto tutto: costi, tempi, procedure e controlli, diritti e doveri; tanto per il progettista, quanto per il cliente. Da questo punto di vista, insomma, tra la tanto celebrata Italia 90 e la fatidica Europa del '92, la distanza supera ampiamente le due cifre».

Quanto dovevano costare, quanto ci sono costati

Città	Bari	Bologna	Cagliari	Firenze	Genova	Milano	Napoli	Palermo	Roma	Torino	Udine	Verona
Nome stadio	San Nicola	Dall'Ara	Sant'Elia	Comunale	Ferraris	Meazza	San Paolo	Favorita	Olimpico	Delle Alpi	Friuli	Bentegodi
Vecchia capienza	-	42.000	55.000	62.000	55.000	75.000	85.000	40.000	80.000	-	48.000	42.500
Nuova capienza	58.000	40.500	42.500	48.900	40.000	83.500	82.600	40.000	86.000	71.000	40.000	48.000
Finanziamento statale *	55	32	24	36	50	48	48	27	56	43,6	19	20,54
Costo iniziale *	80	45	19	58	51	90	73	35	80	60	19	21
Costo finale *	87	64	26	77	62	130	130	52	200	73	25	38

* Cifre espresse in miliardi di lire

In alto accanto al titolo i lavori iniziati ieri sul campo di San Siro. Nella foto piccola Vittorio Gregotti e, sotto, Renzo Piano. In basso a destra uno dei piloni della copertura del Meazza durante la costruzione

Carraro domanda. Il presidente del Col invia una lettera a Tognoli «Il ministero cerchi i responsabili del dissesto dei campi di gioco»

ROMA. La cortina fumogena, servita fino adesso a nascondere il colossale giro d'interessi e di «giochi» politici collegato a Italia 90, si sta diradando assai più velocemente del previsto. La colpa è di quei protagonisti e pieni di buche, in alcune settimane alcune settimane del «Fex» campionato più bello del mondo. Uno spettacolo desolante che sta chiamando in causa tutti coloro che negli anni passati hanno invocato una totale ristrutturazione, a suon di miliardi, degli stadi destinati ad ospitare i mondiali di calcio. E come spesso succede nel Belpaese, di fronte all'evidenza di un clamoroso dissesto, inizia un sistematico palleggio di responsabilità, in cui diventa difficile persino distin-

guere il ruolo dell'imputato da quello del pubblico ministero. Ieri si è mosso il sindaco di Roma Franco Carraro, presidente del comitato organizzatore (Col) di Italia 90. Carraro ha indirizzato una lettera al ministro del turismo e spettacolo, Carlo Tognoli, sollecitando un'indagine conoscitiva per appurare le cause e le responsabilità in merito alle precarie condizioni di alcuni campi di calcio.

«In questi anni il Col - scrive Carraro - ha collaborato con le amministrazioni comunali, e per quanto riguarda Roma, con il Coni, indicando le esigenze previste dalle regole della Fifa e mettendo a disposizione di alcuni terreni di gioco, ci sono ora numerose polemiche, che, come spesso accade,

coinvolgono persone e organismi che si sono occupati dei campionati del mondo, creando confusione circa le responsabilità istituzionali e organizzative. A questo punto è giusto che l'opinione pubblica sappia che cosa è avvenuto; come e da chi sono state assunte le varie decisioni e perché si verificano determinati inconvenienti. Pertanto, anche a nome del vicepresidente esecutivo, Antonio Marassi, e del direttore generale, avv. Luca di Montezemolo, ti chiedo di promuovere un'indagine conoscitiva sulla materia». Carraro conclude la sua missiva a Tognoli dicendosi certo che il suo ministero è in grado di «arrivare a una ricostruzione rapida e approfondita della vicenda».

MILANO. «L'indagine conoscitiva è già partita». Il ministro del turismo e spettacolo, Carlo Tognoli, non è sembrato sorpreso della lettera speditagli ieri da Franco Carraro, con cui il presidente del Col di Italia 90 lo sollecita ad avviare un'indagine conoscitiva sulle opere di realizzazione e ristrutturazione degli stadi, e sullo stato dei campi da gioco. Tognoli ha precisato che l'indagine conoscitiva, annunciata due settimane fa, è stata avviata con lo scopo di individuare le cause tecniche che hanno reso poco funzionali i terreni di gioco. Sarà mia premura avviare una più generale verifica sulle opere dei mondiali». Una nota del ministero informa che

Il ministro risponde. Una commissione per 4 città «Nessun problema, stiamo già indagando»

l'indagine riguarda i terreni di gioco degli stadi di Milano, Torino, Genova e Roma. La commissione, composta dai più alti dirigenti del ministero, da esperti del ministero dell'agricoltura e della federazione italiana gioco calcio, valuterà le cause tecniche che rendono scarsamente funzionali allo svolgimento degli incontri di calcio i terreni di gioco indicati. La commissione fornirà al ministero gli elementi conoscitivi necessari entro il 20 dicembre.

In merito alla situazione disastrosa di alcuni terreni di gioco è intervenuto Nedo Canetti per il pci: «Lamenti, critiche, denunce, processi del lunedì non bastano più. Si tratta di un

vero e proprio scandalo del quale debbono essere individuati i responsabili. Come siano ridotti alcuni campi, specie Milano e Roma, è sotto gli occhi di tutti. Le responsabilità vengono rimpallate tra il comitato organizzatore di Italia 90, comuni, governo e Coni. Ritorniamo sia venuto il momento per i ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici di presentarsi in Parlamento a riferire per quali motivi i costi hanno subito questa incredibile lievitazione, chi ha deciso le maggiori spese, chi ha chiesto e deciso la messa in opera di strutture, come le coperture, che vengono oggi ritenute le maggiori responsabili della pesante situazione negli stadi».

